

L'ARSELINN-A

Notiziario parrocchiale della comunità di Premanico. Nov 07 N° 120
CERCATE PRIMA DI TUTTO IL REGNO DI DIO E LA SUA GIUSTIZIA

La nostra vita quotidiana e la vita del paese nel quale il Signore ci ha chiamato a vivere è spesso segnata da situazioni che riguardano il vivere delle persone e che appaiono come profonde ingiustizie. Spesso non si sa più bene cosa sia la giustizia, chi debba applicarla, quando, in che modo. La percezione che ne deriva è di estrema incertezza, insicurezza anche quando magari questa insicurezza non c'è, o è nella norma. Vi voglio raccontare alcuni episodi capitati a me che mi hanno fatto riflettere.

Suona la campanella dell'ultima ora. Gli alunni scemano veloci e io, registro sotto il braccio, raggiungo la sala professori. Alcuni alunni stanno intrattenendosi con due miei colleghi in sala professori. Una dolce-ferrea insegnante di italiano e un arcigno prof di matematica stanno discutendo con due alunne di prima. L'argomento è vivace e dibattuto. I colleghi sono accalorati. Mi fermo per ascoltare l'inghippo. Allora: sono le ore 13,00 e la classe ha ancora un'ora da svolgere. Ma noi siamo in succursale in largo giardino e la lezione da svolgere è in sede all'arecco; 500 metri separano i due plessi scolastici, forse meno. Dunque: una norma della scuola vieta tassativamente ai professori di dare in mano i registri di classe agli alunni. Sono documenti riservati, legati alla legge sulla privacy e non si devono lasciare incustoditi (tralascio la banale lamentela un po' puerile che ciò vale anche per i registri dei prof, salvo che in succursale non abbiamo armadietti personali e i nostri registri giacciono inerti e incustoditi nel primo banco libero). Se li diamo dunque in mano agli alunni commettiamo reato. Tuttavia il prof è obbligato a firmare la sua presenza e a segnare gli assenti sul registro di classe e il registro insomma deve giungere a destinazione in sede. Dunque che fare? Si potrebbe usare un bidello per portare un registro, ma sorgerebbe di sicuro la disputa se un bidello è tenuto a fare ciò e poi il "costo" della faccenda salirebbe alle stelle, si potrebbe violare qualche altra legge sullo spreco e sull'uso improprio del lavoratore dipendente. Lascio la sala professori che la discussione sale e ristagna fra i due prof (uno non vuol dare il registro agli alunni, all'altro sembra la soluzione più normale).

Ma la scenetta mi rappresenta bene il male dell'Italia di oggi. Un'Italia piegata alle leggi, a tante leggi contraddittorie, dove chi la fa da padrone è chi ha il miglior avvocato a libro paga. Dove ogni giudice ha la sua libera interpretazione e quindi uno dice che al G8 i poliziotti erano una banda di delinquenti e un altro, con le stesse testimonianze sostiene che nessuna forza dell'ordine esagerò in quei giorni. La babele d'Italia parte dalla giustizia e dalla sua gestione. Una gestione che da sempre fa acqua, è paralizzata e emana sensazioni davvero tremende nei cittadini. Non c'è certezza di diritto in Italia. Tutti sperano di farla franca nel senso che sperano di riuscire a evitare la giustizia. Così si paga il pizzo, così si tace sulla sicurezza, così si alimenta l'odio e il fai da te. Ma chi ha voglia di andare a fare una denuncia, se non perché ti servirà per l'assicurazione? Tanto non serve a nulla. Chi ha i soldi per pagare un avvocato fa quel che vuole, tanto nessuna causa andrà mai in porto e qualche scappatoia la si trova sempre. Questa situazione toglie speranza e non parlo del sud d'Italia dove davvero deve andare male la vita, ma della normalità dei nostri giorni. Veniamo così assaliti da una sorta di depressione, di scoramento. Vedere un ministro della giustizia litigare con i giudici non fa bene alla salute morale e spirituale di un cittadino. Ma dove trarre speranza? Come un credente si deve comportare se crede nella buona novella del Regno di Dio e della sua Giustizia? Tanti si affidano a un termine molto in voga oggi: ci vuole la sicurezza!! E chi è che non vuole essere sicuro? L'altro giorno riflettevo su questo termine. Era mattina, di un giorno ferialo. La città brulicava come sempre di vita. Attraversavo i vicoli come al solito. Zona Tursi. Se siete di Premanico e non lo sapete, nei vicoli che da Palazzo Tursi portano alla Maddalena o alle vigne, a ogni ora del giorno si pratica la prostituzione; signorine o signore di una certa età stazionano nel vicolo; se tieni lo sguardo basso ti lasciano stare se alzi lo sguardo devi prepararti con un sorriso a un gentile diniego. Nulla di eroico per carità. Sono signore che probabilmente si arrangiano e portano a casa lo stipendio; semmai mi preoccupano di più gli utenti. Comunque basta affacciarsi dallo studio del sindaco, in fondo allo scalone di Tursi per vedere la fila di signorine appoggiate al muro in attesa. Giunto quasi a tiro di via Maddalena incrocio tre carabinieri in alta uniforme, sì, sì, di quelli alla bocca di rosa, manca loro solo il pennacchio, ma lustrine e gradi splendono. Sono sereni, ritti, chiacchierano sorridenti e si inoltrano nella direzione da dove provengo. Faccio appena in tempo a sentire il commento acido di uno che staziona su una bottega "A questi lo stipendio lo paghiamo noi, con le nostre tasse" ma sarà il solito acido commerciante. Chissà cosa avranno fatto a quelle signorine? Appena dieci metri avanti in via Maddalena due poliziotti in divisa parlano con alcuni abitanti; riconosco i famosi poliziotti di quartiere, parlano fitto sembrano molto interessati, tutt'altra sensazione di prima. Ma non sapranno che lì sotto a 50 metri le signorine lavorano? Altri 50 metri e in piazza meridiana stazionano un bel gruppo di panka bestia con dei cagnacci grandi e grossi che combinazione si agitano abbaiano, fanno caos, occupano una bella fetta di strada, costringono i passeggeri a dirottarsi. Dalle facce riconosco un gruppetto di giovanotti che non sono certo barboni o poveri; i pankabestia, finita la loro giornata si ritirano in genere nei loro appartamenti di circonvallazione a monte. Sono figli di famiglie che possono parecchio, in genere. Ovviamente qua sono i vigili urbani che vanno e vengono, indaffaratissimi. Ma nessuno che si fermi a dire qualcosa. Gli amici panka sono indisturbati e le loro graziose bestioline (sono in genere cani enormi) occupano il suolo pubblico minacciosi. Di sicuro il mio motorino che passa su una riga gialla riempie di più le casse del comune che fare multa al figlio di qualche avvocato o notaio, che intavolerebbe una lunga causa col comune. Mi chiedo di fronte a tutto questo cosa pensa poi la gente. La sicurezza vuol dire vedere tante divise in giro? Ma se non c'è un ethos collettivo che protegge le divise, queste divise non fanno altro che fare come quei genitori che tante volte ho sentito nei gruppi per famiglie di tossicodipendenti. Per tanti genitori il problema non era che il figlio si drogasse, ma che lo facesse in strada, nel pericolo; tanti dicevano "se si drogasse in casa almeno lo vedo, lo controllo, so cosa fa" e così tanti poliziotti, vigili, carabinieri controllano, vedono dove non si rispetta la legge e così noi siamo tranquilli. Basta che non ci sia rumore, confusione tutti possono fare quello che vogliono. Prostituitevi ma piano, occupate i marciapiedi ma veniamo a vedervi noi, spacciate ma senza dare nell'occhio, e tutto è sotto controllo e noi siamo contenti. Ma è questo che noi cerchiamo?

Io penso che invece che fare i moralisti e invocare un ordine che noi non abbiamo dentro dovremmo prima guardare dentro di noi. Le forze dell'ordine ben sanno che poco si può fare sulla delinquenza se la società intende sbolognare il problema su di loro, possono solo convivere e controllare il crimine, non estirparlo; coccolarlo, blandirlo, pregarlo di non fare troppi danni; come si dice in gergo "contenimento dei danni" ma non contrastarlo. Siamo noi a dover provare a cambiare le mentalità, i costumi, con annunci di speranza. Se valanghe di poveri uomini si riversano a mezzogiorno nei vicoli come si può estirpare la prostituzione. Se le famiglie borghesi si sfasciano e poi come unico senso di colpa difendono i propri figli che violano la legge a colpi di carta bollata che ne può un vigile? Se noi per primi non rispettiamo le regole, le leggi, come spereremo di farle osservare agli altri?

Ritorna dunque la domanda: dove prendere speranza?dobbiamo solo limitarci all'ormai famoso Vaffa, così semplice, così simpatico, così liberatorio ma poi? Anche l'amico comico propone, giustamente, alcune leggi che rinnovino il paese. Ma sempre leggi sono. E allora ritorna a galla la domanda: da dove la speranza?

Oltre che dalla fede un po' di speranza mi viene data in questi giorni da un bel intervento a chiusura di un convegno sulla droga, che ha fatto un giudice, il presidente del tribunale dei minori, Sansa. Ha richiamato tutti a un'etica interiore forte, a trovare dentro di noi quella moralità, quelle scelte etiche che la società pare non avallare per nulla. Cambiare le leggi non potremo, ma cambiare noi stessi sì. Il credente non ha come proprio termine i cavilli della legge, anzi sa che la legge è lo strumento del peccato, ma sa che esistono valori alti ai quali bisogna ubbidire sempre e tra questi valori il senso dell'altro e del bene comune sono fra quelli indicati con chiarezza da nostro Signore. Non ci lasciamo scoraggiare, confondere da chi gioca a cercare solo il proprio interesse attraverso i giochetti di legge, manipolandole, facendole ad oc, scambiandole per un pugno di voti. Ascoltiamo la voce della coscienza illuminata e collegata al sentire degli altri. Teniamo alto il nostro valore morale. Non lasciamoci abbattere, non lasciamoci trasformare anche noi dall'andazzo generale. Continuiamo a invocare leggi giuste, chiare, continuiamo a chiederne poche ma comprensibili e soprattutto continuiamo a chiedere che ci siano persone che siano dedite alla giustizia, che siano integre, che sappiano sacrificarsi per il bene comune, che rifiutino privilegi, stiano lontani dai giochi di parte.

Quel giudice mi ha richiamato in fondo l'antico insegnamento di Monteleone. Te la senti di sentirti dentro un ladro? Se la fai franca alla legge riesci a farla franca dentro di te? A questo penso ci dobbiamo appellare mentre sembra che tutto intorno tutto crolli. A che serve guadagnare il mondo intero se poi perdiamo noi stessi?

E allora scopriremo che il vaffa serve, sì, ma davanti allo specchio, e con un sorriso di simpatia e misericordia, che per fortuna il buon Dio non ci nega mai.

PIANO PASTORALE DEL VESCOVO

Cari amici di Premanico il nostro vescovo, oramai possiamo dire Cardinale, ci ha Dato una programmazione triennale su cui lavorare. I due punti cardine sono FAMIGLIA e EUCARESTIA. Non lo chiama piano o progetto perché dice che è una cosa più semplice senza troppi proclami o obiettivi alti che tanto le nostre parrocchie non potrebbero raggiungere. Ci chiede di pensare a come fare per rendere più forti le nostre famiglie, per far brillare di più la bellezza dell'essere famiglia, della relazione fra uomo e donna, della scelta di educare e crescere i figli, di rendere serene e durature le relazioni con anziani, parenti, malati.

Sull'Eucarestia come comunità siamo chiamati a continuare a curare con gioia le nostre celebrazioni. Celebrazioni semplici, ma che richiamino sempre la presenza di Gesù al cuore della comunità. Mi pare che tante cose buone le facciamo. Certo possiamo migliorarci, stiamo già facendo molto per la nostra chiesa che vogliamo bella perché sia una lode al signore. Ma qualcosa di più potremo fare. Il vescovo ci indica un bel documento da leggere la "SACRAMENTUM CARITATIS" pieno di riflessioni e indicazioni sull'Eucarestia.

Il Vescovo poi ci invita a preparare le visite pastorali, ma qua verrà nel 2010. Abbiamo tempo e per il 2010 magari troverà davvero un gioiellino ad attenderlo.

LAVORI ALLA CHIESA

E' purtroppo saltato il sopralluogo della sovrintendenza, causa pioggia (i colori si devono vedere col bel tempo e la giusta luce) ci si è visti coi restauratori di dipinti che ci hanno confermato l'inizio lavori per il 10 novembre e la loro fine intorno a marzo-aprile. Parliamo del soffitto ovviamente. Abbiamo fatto il piano economico col cpae e quindi si inizierà. Per il resto delle pareti si vedrà cosa dice la sovrintendenza, ma siamo speranzosi. Poi si è parlato un po di luci, di faretti, di lampadari. Lampadari!!! Argomento rischioso nelle parrocchie della Valle Sturla. Spesso sono spariti all'improvviso. A San Desiderio per fortuna don Tubino li faceva riapparire. La sovrintendenza ha detto che quelli di Premanico, parlando con rispetto, non sono davvero tutelati dall'arte. Ma attenzione: hanno una loro storia che dovremo ricercare, verificare, valutare. Perché se artisticamente non sono capolavori, affettivamente sono comunque molto validi. Qualcuno li avrà donati, desiderati, significheranno di sicuro qualcosa. Abbiamo idea di spostarli e armonizzarli. Toglierci di certo da appesi a ganci che nel soffitto deturpano gli affreschi. Collocarli sulle chiavi che attraversano la chiesa. Insomma ci sarà ristrutturazione. Chi ha idee parli adesso o taccia per sempre. L'obiettivo è di certo quello di dare una nuova luce alla chiesa, con giochi di faretti e illuminazione accorta e bella. E risparmiosa, con le luci di nuova generazione a basso consumo.

SANTI SI..... NASCE E POI..... SI DIVENTA

Festa dei santi, tempo di ricordarci la nostra vera vocazione, unica, valida per tutti. Quella alla santità. Il nostro unico scopo di essere nella vita è quello di essere santi. E santi subito, non domani, che scuse ne abbiamo sempre di pronte. Non ho detto SANTI TUTTO SUBITO ma subito possiamo iniziare a fare i primi passi. Quelle cose che potrei migliorare e cambiare da ora posso davvero iniziare a farlo. Mugugno troppo? Inizio a mugugnare di meno. Trovo sempre scuse per stare fuori casa perché mi pesa affrontare mia moglie/marito; meglio iniziare a rientrare subito prima. Non saluto mai quel collega? Da domani inizio. Non rivolgo mai un pensiero a dio alla sera? Da stasera lo faccio. Mai pensato di aiutare un bimbo di una missione? Domani mi informo come posso fare.

Non dobbiamo salvare tutti i bambini subito, non dobbiamo salutare tutti i colleghi, ma fare ciò che possiamo fare. La santità non è fatta da coloro che stanno sugli altari; la santità non è fatta di prodigi strani; la santità non è da gente col collo storto. La dottrina cattolica è chiara su questo: dove non c'è gioia non c'è Dio. La santità è la via normale della vita, è conformare la nostra vita, pensieri, opere, parole al Vangelo, non per scimmiettamento ma perché è una buona notizia sulla mia vita e noi lo abbiamo capito, sperimentato, vissuto. Si può essere santi nel lavoro, nel tempo libero, nelle famiglie, nelle battaglie di ogni giorno. Questo ci ricordano i Santi, la festa di tutti coloro che hanno vissuto nell'amore, fosse anche per lo spazio di un bicchier d'acqua.

MESSE IN CIMITERO. 1 NOVEMBRE ORE 16.00 2 NOVEMBRE ORE 9.00

MESSA A PREMANICO. 2 NOVEMBRE ORE 18.00